

Pioggia di critiche sui social dopo la richiesta d'aiuto di don Ilario, guida spirituale di cinque Comunità alto canavesane

Lettera aperta del parroco alle famiglie

“Sempre meno offerte, siamo sul lastrico”

IL CASO

ALESSANDRO PREVIATI

«I conti sono in rosso. Basterebbe rinunciare ad un caffè al giorno per dare una mano». Scritto nero su bianco dal parroco don Ilario Rege Gianas. È la sintesi del messaggio consegnato nei giorni scorsi ai fedeli di Cuornè, San Ponso, Salassa, Valperga e Pertusio, le parrocchie amministrate dal sacerdote. Non nuovo, va detto, ad appelli di questo tipo: due anni fa chiese aiuto ai fedeli per le bollette del riscaldamento. Dai bussolotti, al termine delle Sante Messe, i volontari hanno iniziato a tirar fuori solo monetine, molte delle quali di rame. Da qui il titolo di un editoriale di don Ilario sul bollettino parrocchiale passato alla storia: «I centesimi non scaldano».

Questa volta la richiesta è



La chiesa di San Dalmazzo, a Cuornè

FOTO ALESSANDRO PREVIATI

globale. Don Ilario, del resto, è uno che bada al sodo e in Canavese lo stimano proprio per il suo impegno sul territorio. A Cuornè come nelle altre parrocchie. «In questi ultimi anni sono diminuite enormemente le offerte, tutte le

parrocchie sono in cattive acque. Le spese sono aumentate (specialmente luce e gas) e le offerte piccolissime. I mesi invernali fanno cadere i bilanci in rosso». Partendo dalle parole di Papa Francesco, don Ilario ha chiesto di co-

struire una collaborazione pastorale tra le parrocchie della zona. Una sorta di «fronte comune». Con un appello a tutti i fedeli: «Sentiamoci corresponsabili delle nostre chiese e dei nostri edifici per la pastorale. Sarebbe già qualcosa l'equivalente in

**La diocesi di Torino:
“La sua non è una
pretesa ma un richiamo
a dare una mano”**

euro di cinque caffè alla settimana. La fede ha bisogno di uno sguardo verso l'alto e della mano della condivisione».

Apri il cielo. Buona parte dei fedeli ha letto tra le righe della missiva la volontà di «fare comunità», anche dal punto di vista economico. L'appello del parroco, però, è finito anche sui social. E lì le reazioni sono state di ben altro tenore. Pochissimi «li-

ke», valanghe di commenti negativi. Sulla persona e sull'istituzione. Alcuni anche al limite dell'insulto. «Eppure non è così inusuale che un parroco chieda aiuto alla sua comunità - dice monsignor Valter Danna, vicario generale della diocesi di Torino - se don Ilario ha ritenuto opportuno rivolgersi direttamente ai fedeli, avrà avuto i suoi validi motivi».

Tanto più che, secondo la diocesi, non c'è stata alcuna imposizione nel messaggio del parroco: «La sensibilizzazione non è una pretesa ma un richiamo a dare una mano». Danna è anche sicuro che le comunità di Cuornè, San Ponso, Salassa, Valperga e Pertusio non faranno mancare il loro supporto all'iniziativa di don Ilario: «Un richiamo alla corresponsabilità è doveroso. La parrocchia non è del parroco che ne è soltanto l'amministratore. La parrocchia è un bene di tutti». —

Prende forma l'installazione che ha visto la collaborazione dell'Accademia Albertina e del Museo d'Arte Urbana

In un murale tutti i colori di Borgo

IL CASO

MATTEO ROSELLI

Cisono i banchi colorati e le casse del mercato, le vetrine dei negozi e su tutto si erge l'imponente santuario della Chiesa della Salute. Il murale di via Vibò vuole raccontare l'essenza del quartiere Borgo Vittoria. L'opera, che ha visto la collaborazione tra l'Accademia Albertina e il Museo d'Arte Urbana, è in fase di completamento in questi giorni di fronte alla nuova area pedonale e alla storica chiesa, che rappresenta il quartiere. Nella realizzazione sono stati coinvolti dieci *studenti armati di secchielli, colori e pennelli* sotto la guida di Gioele Bertin.

Tutto è nato da una precedente collaborazione tra il territorio e l'Accademia. Nel 2018 la scuola di Belle Arti aveva lavorato su un murale lungo la Spina Reale. Ne è venuto fuori un racconto emozionante e nostalgico

del Borgo, che ha coinvolto anche i bambini e gli anziani del quartiere. Il dipinto rappresentava il passato, il presente e il futuro del territorio, con i treni prima dell'interramento della Torino-Ceres, le donne che lavoravano nelle fabbriche tessili e le grandi industrie siderurgiche della Fiat, dove ora sorge il parco Dora. Quest'opera ha catturato l'interesse del Tavolo di Borgo Vittoria e della stessa Chiesa della Salute, con il parroco don Franco Pairona che ha voluto la realizzazione di un murale negli spazi di via Vibò. Un progetto che rientra nel percorso di valorizzazione turistica che è stato avviato nel 2019, con la collaborazione del tavolo di Progettazione Civica del Comune, la Circoscrizione 5 e l'associazione dei commercianti.

«Siamo partiti da ciò che era già presente e abbiamo fatto un percorso a tappe per valorizzare le singole realtà del territorio - spiegano dal Tavolo di Borgo Vittoria - L'illuminazione del Santuario, la pedonalizzazione

di via Vibò e il murale sono soltanto alcuni passi di un progetto più ampio».

A cogliere le esigenze del quartiere ci hanno pensato il Mau e l'Accademia Albertina: «Dopo il racconto storico, in questo murale volevamo sintetizzare il presente della zona - spiega il direttore dell'Accademia, Edoardo Di Mauro - Così è nata una simbiosi tra degli elementi visivamente riconoscibili, come la Chiesa e i banchi del mercato, e degli elementi astratti». Il progetto non si ferma qui, ma proseguirà all'interno della via pedonale: «Stiamo valutando delle decorazioni per valorizzare via Vibò». Intanto, il quartiere si prepara a una notte bianca per festeggiare la conclusione dell'opera. Si svolgerà domani sera con l'organizzazione dei commercianti dell'associazione Quadrilatero. I negozi rimarranno aperti fino a mezzanotte e, tutto intorno, sono previste attività di animazione musicale e di artigianato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittoria

TIPR

56 LASTAMPA GIOVEDÌ 15 LUGLIO 2021

P. 9

Economia

Salta l'emendamento sul Tfr Niente «cassa» per l'Embraco

Stellantis, accordo per 300 uscite incentivate a Mirafiori e Grugliasco

Nulla di fatto al ministero del Lavoro per la proroga della cassa integrazione straordinaria per i 410 lavoratori della ex Embraco. Il 22 luglio scatteranno i licenziamenti. La discussione — alla quale hanno partecipato anche i tecnici del Mise — si è arenata sul problema dei costi del Tfr collegato alla nuova cigs a carica della curatela, circa 1 milione di euro (l'idea era di prevedere come nel decreto Genova una cassa non onerosa). Più nello specifico, nel decreto Sostegni è stato inserito l'articolo 45 sulla proroga degli ammortizzatori sociali, ma non il 43 bis che determinava l'esonero contributivo da parte della curatela a pagare la maturazione del Tfr e il ticket di licenziamento che il curatore deve corrispondere all'Inps. Senza questa clausola il curatore dell'ex Embraco si rifiuta di dare l'ok alla «cassa».

«Ancora oggi, a 8 giorni dai licenziamenti collettivi e nonostante quanto previsto dal decreto Sostegni, la curatela e i ministeri competenti non riescono a trovare una soluzione tecnica in grado di garantire la copertura degli ammortizzatori sociali. Questa ennesima battu-



ta d'arresto non fa che prolungare il calvario dei 410 lavoratori. Dopo 4 anni di lotte, siamo indignati da una pantomima che non è più tollerabile» commentano Vito Benevento, segretario organizzativo Uilm Torino, e Mario Minore, rsu Uilm ex Embraco.

«È allucinante. Mancano pochi giorni, si deve trovare una soluzione politica ai problemi economici posti dalla curatela fallimentare. I lavoratori hanno

dimostrato in questi anni di essere persone responsabili, ma non possono esserlo soltanto loro. La pazienza è arrivata davvero al limite», sottolinea Ugo Bolognesi della Flom. «Un inaccettabile nulla di fatto — ha commentato l'assessore al lavoro Elena Chiorino —. Registro una mancanza di volontà politica del Mise e del Ministero del lavoro nel voler risolvere la situazione dei lavoratori ex Embraco. Ora per dimostrare che

c'è un'attenzione e una volontà nel trovare una soluzione, i ministri Orlando e Giorgetti hanno 8 giorni di tempo». Intanto Stellantis ha siglato con i sindacati l'ok a 200 uscite incentivate a Mirafiori e 100 a Grugliasco sulla falsariga dell'accordo di Melfi. Per Agap si profilerebbe la chiusura a fine anno dopo il trasferimento di alcuni reparti in corso Tazzoli.

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzardo, il ministero bacchetta la Regione timori per l'impennata dei casi di ludopatia

Tempo di approvare la legge sul gioco d'azzardo e dal ministero della Salute arriva una tirata di orecchie: «La riapertura dell'intera rete del gioco d'azzardo (prevista per questo mese, quando finiranno le restrizioni Covid del settore, ndr) accentuerà ancora di più le conseguenze negative» del gioco patologico. La nota è stata inviata a tutte le Regioni. Ma ha un significato particolare per il Piemonte, dove la giunta Cirio ha portato a casa la liberalizzazione del settore delle slot machine la scorsa settimana. Motivo per cui il ministero ha formulato una serie di «stringenti raccomandazioni» per prevenire «i gravi ri-

schì correlati alla riapertura». Tra queste: ispezioni preventive, riaperture graduali, obbligo di imporre pause al gioco, sospendere la somministrazione di alcolici, ridurre il tempo di fronte alle macchinette. Insomma, sono fortissimi i timori per un'impennata delle ludopatie in un momento di forte disagio sociale per pandemia e restrizioni. Attacca il Movimento 5 Stelle regionale, che si era opposto alla liberalizzazione del settore: «La giunta segua immediatamente tutte le raccomandazioni, molte delle quali non sono previste dalla nuova legge regionale, approvata da poco dalla Lega e dal centrodestra». —

L'ANALISI Con "TheDigitalMatch" si guarda al futuro

«Imprese digitali per rilanciare Torino dopo il flop Gigafactory»

Camera di Commercio e Unione Industriale illustrano sei "raccomand-azioni" da attuare con i fondi del Pnrr

■ Dopo il sogno sfumato della Gigafactory a Torino ora gli imprenditori pensano a come rilanciare il tessuto imprenditoriale della città proponendo sei linee guida "digitali" da attuare con i fondi del Pnrr. Sei "raccomand-azioni" proposte ieri all'auditorium di Intesa SanPaolo da Camera di Commercio e Unione Industriale: dal sostegno negli investimenti per le pmi e i giovani, a un "Accademy" sul personale della pubblica amministrazione con laboratori digitali nelle Circoscrizioni. Ma anche Intelligenza Artificiale diffusa con poli di formazione legati ai settori trainanti del territorio come manifattura, automotive, aerospazio, salute, turismo, cultura e agroalimentare. Per ciò che riguarda le infrastrutture e i dati, si punta a fare pressione a livello nazionale per avere la regia del completamento degli investimenti per la copertura territoriale dei programmi di banda ultralarga e investire in semplificazione amministrativa per la diffusione del 5G e 6G sul "modello Barcellona". E ancora: un piano regolatore dei dati per Torino frutto di un'alleanza tra pubblico e privato, oltre a investimenti in un'unità centrale di data analytics dedicata al turismo. A Torino ci sarà uno dei cluster dell'Intelligenza Artificiale con Google e Tim, che favorirà lo sviluppo di una comunità di ricercatori più ampia. Sarà naturale e vantaggioso collaborare. I giovani talenti vanno dove ce ne sono altri, fare massa critica sarà fondamentale. Noi contribuiremo alla crescita di Torino nell'Intelligenza Artificiale facendo

la nostra parte. Abbiamo già cominciato", ha sottolineato il presidente di Intesa San Paolo, Gian Maria Gros-Pietro. «Innovazione, competitività e collaborazione pubblico-privato sono i temi su cui ci misuriamo costantemente. Dobbiamo smetterla di lamentarci: bisogna tornare nelle nostre aziende e fare innovazione, investendo» ha detto Giorgio Marsiaj, pro-

Giovedì 15 luglio 2021

CRONACA

sidente dell'Unione Industriali Torino. «Sul tema del digitale ci sono imprese e una squadra, è una partita che va giocata insieme» ha aggiunto Gallina, presidente della Camera di Commercio.

«Il Pnrr è una grande occasione, ma anche un rischio. Non siamo abituati a gestire un volume di risorse così ampio, non abbiamo competenze. Il coinvolgimento di tutti sarà fondamentale per evitare un fallimento che non possiamo permetterci» osserva Marco Pironti, assessore comunale all'innovazione. «Il caso della gigafactory di Stellantis ci insegna che dobbiamo cavarcela da soli. Se siamo bravi, possiamo vincere» dice l'assessore regionale all'innovazione, Matteo Marnati. «Un territorio competitivo non lo è solo verso le imprese, ma anche per chi fornisce servizi al cittadino. Per ora la digitalizzazione è a macchia di leopardo, pubblico e privato devono aiutarsi a vicenda» conclude Massimiliano Cipolletta, presidente di Torino Wireless.

Riccardo Levi

UN LIBRO DEDICATO AD ANDREA, TRATTO DAL SUO DIARIO

“Disagio mentale: un tabù per la società ma ogni malato cela infinite dolcezze”

ADRIANA RICCOMAGNO

Tra i presenti alla cerimonia di intitolazione della panchina di piazza Umbria c'era il giornalista Rai Matteo Spicuglia, autore di «Storia di Andrea Soldi, morto per un Tso» (Add Editore). «È stato un momento molto particolare, quasi un atto di riparazione da parte delle istituzioni e della società: in qualche modo, l'ammissione che il 5 agosto 2015 le cose non siano andate come dove-

vano – commenta – Come già accaduto durante la stesura del libro, ho incontrato il desiderio della famiglia di vedere come il dolore si possa trasformare in qualcos'altro: impegno civile, testimonianza e, come ha sottolineato Cristina, la sorella, in amore per gli altri a tutto tondo. La tragica vicenda di Andrea è diventata un monito affinché cose così non capitino più. È un cerchio che si chiude, che non dà un senso al dolore, perché non

ha senso, ma una prospettiva meno disperata».

Dalla pubblicazione del volume sono passati appena tre mesi, ma le reazioni non sono mancate. «Mi sono accorto di aver toccato un nervo scoperto. Il tema della malattia mentale è diventato quasi un tabù nella nostra società – spiega il cronista – Il riscontro mi è arrivato anche da addetti ai lavori, tra cui psichiatri, che conoscono i limiti del sistema in uno tra i Paesi in Europa che



Matteo Spicuglia e il suo libro

spendono meno in questo settore. C'è poi il tema delle famiglie, una realtà enorme e variegata impegnata a gestire in solitudine la malattia di una persona cara. Alle prime pre-

sentazioni c'è chi è venuto a ringraziarmi per aver trattato la malattia facendo emergere l'umanità che rimane nelle persone che ne sono affette».

Una persona con una patolo-

gia mentale infatti non è soltanto questo. «A colpirmi del diario di Andrea Soldi, che la famiglia mi ha concesso per la stesura del libro, è come un uomo schizofrenico e paranoico grave non si sia mai arreso alla sua malattia – afferma Spicuglia – Lui rispondeva al disagio che viveva con un attaccamento alla vita incredibile (che a volte non abbiamo noi in situazioni più ordinarie) scrivendo cose bellissime sull'amore, sull'amicizia e sul valore della famiglia. La malattia mentale è ancora avvolta da forte stigma sociale. L'unico modo per superarla e andare oltre la paura è conoscere. La storia è una bellissima testimonianza di come dietro un malato ci siano emozioni, affetti e vita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA p 52

La città posa una targa in memoria del giovane morto durante un Tso
La sorella: "Vicino a lui avrebbe dovuto sedersi un medico e parlargli"

“Che non accada più” Sulla panca di Andrea un appello a ricordare

LASTORIA

MARIA TERESA MARTINENGO

Nel giardino di piazza Umbria, sulla panchina dove Andrea Soldi si rifugiava e si sentiva protetto, dove si è consumata la sua fine durante un Tso condotto in modo sbagliato, ieri, tra molta commozione, è risuonato l'inno nazionale. Sotto gli alberi, il gonfalone della Città, la vice sindaca con la fascia, il tricolore da togliere per scoprire una targa alla memoria alla vigilia del sesto anniversario dell'«incidente» (5 agosto 2015), dell'incomprensibile violenza contro una persona indifesa. «Che non accada mai più». I famigliari hanno chiesto che sotto il nome del giovane malato di schizofrenia fosse scritto questo appello. Poi, «Il Comune pose a perenne ricordo». Per la morte di Andrea sono stati condannati in secondo grado il medico e i tre agenti della polizia municipale intervenuti.

La vicenda, che molto aveva impressionato l'opinione pubblica e aveva riportato in primo piano le carenze della psichiatria, è stata ripercorsa ieri dalla sorella di Andrea, Cristina. «Quel Tso non doveva proprio avvenire: ci sarebbe voluto soltanto, seduto su quella panchina, il suo psichiatra, che nel tempo avrebbe dovuto conoscerlo, conoscere i suoi interessi, le passioni, la sua vita, la creatività che Andrea aveva dentro: doveva sedersi su quella panchina, provare a convincerlo a prendere i farmaci. Se non l'avesse convinto? Sarebbe dovuto tornare il giorno dopo e il giorno dopo ancora». Non c'era urgenza, non c'era pericolosità sociale. «Mio fratello non aveva mai pensato di fare male a qualcuno, non

aveva mai tentato di togliersi la vita, mai alzato le mani».

Accanto a Cristina Soldi, ieri c'era lo psichiatra Annibale Crosignani (non altri psichiatri), protagonista delle battaglie che hanno portato alla chiusura dei manicomi. «Se avessi conosciuto Crosignani anni fa - ha detto Cristina - lui mi avrebbe detto: «Quando tuo fratello ha una crisi, non devi abbracciarlo, non devi avvicinarlo, perché lui ti vede animale». Io mi sarei risparmiata dolore e fatica. Invece, lo abbracciavo e lui aveva paura di me. Ma il ricordo che ho di Andrea dopo le crisi è un ricordo di mitezza e di bene. In lui c'era il malato e c'era la persona. Che doveva essere riconosciuta». Poi, un appello per tutti i malati e per le loro famiglie: «Le persone che pratica-

no i Tso devono essere formate, soprattutto psicologicamente, bisogna investire risorse, i centri devono essere aperti 24 ore perché le crisi non arrivano dalle 9 alle 14,30. E bisogna abbattere lo stigma della malattia mentale».

Crosignani: «Andrea non vedeva uno psichiatra da mesi, era abbandonato»

«Andrea da sette mesi non vedeva lo psichiatra ha detto Crosignani -, era abbandonato. Ma un malato non può essere abbandonato. Il padre sollecita un intervento, ma a prendere Andrea, mite, tranquillo sulla panchina, arriva-

no vigili, ambulanze. Sembra un raid. Il medico, che dovrebbe trovare il modo di dialogare con lui in modo empatico, si fa da parte e lascia che intervengano i vigili, non pratici di come si deve agire». Cercano di allontanarlo dalla panchina, lui si aggrappa, gli mettono un braccio intorno al collo. Andrea - 120 chili - finisce a faccia in giù e così viene caricato sull'ambulanza. Muore in ospedale, inutili i tentativi di rianimarlo.

«Oggi vogliamo ricordare le difficoltà di affrontare la malattia mentale, gli errori e la capacità di chiedere scusa», ha detto la vicepresidente del Consiglio comunale Viviana Ferrero, mentre il presidente della Circostruzione 4 Claudio Cerrato ha parlato di Andrea, «una persona del quar-

tiere, ben conosciuto», e ha invitato «a ragionare sull'errore di sistema». «Dobbiamo tenere come monito quanto accaduto - ha sottolineato l'assessore al Welfare e vicesindaco Sonia Schellino -, dare un segnale e l'impegno di tutti a fare il possibile per creare il contesto e le relazioni affinché cose come questa non succedano. Dopo questo tragico evento la Città si è dotata di un protocollo fondato su formazione e procedure che evitano al massimo di fare cose sbagliate». Poi, l'inno di Mameli e la targa sulla panchina protetta dalla sagoma di legno di un grande lupo, realizzata da ragazzi come Andrea. Ogni volta che viene danneggiata, loro la rifanno e la riportano nella piazzetta. —

CRISTINA SOLDI
SORELLA DI ANDREA



Mio fratello non aveva mai pensato di fare male a qualcuno, di togliersi la vita, mai aveva alzato le mani

SONIA SCHELLINO
VICE SINDACA
E ASSESSORA AL WELFARE



Dopo questo tragico evento la Città ha adottato un protocollo fondato sulla formazione

Oggi sindacati e lavoratori incontrano a Torino il ministro Orlando

Licenziamenti ormai alle porte sette giorni per salvare Embraco

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Tutt'altro che una formalità. I timori espressi dai sindacati alla vigilia dell'incontro di ieri tra tecnici del ministero del Lavoro e quelli dello Sviluppo Economico per confermare la proroga

della cassa integrazione ai lavoratori del ex Embraco si sono rivelati fondati. I sei mesi promessi di ammortizzatori sociali ancora non ci sono. E dal 23 luglio diventerà effettivo il licenziamento.

«Ci sentiamo umiliati. È una vergogna» ripetono i 400 lavoratori e i sindacalisti di Fim, Fiom, Uilm e Uglm. Erano disillusi ma mai avrebbero immaginato di potersi sentire presi in

giro: durante l'esame congiunto tra i due ministeri è emerso che nell'emendamento inserito nel decreto Sostegni bis che proroga la cassa integrazione per le aziende in crisi non è stata ripristinata la norma che esonera la curatela dal pagamento degli oneri, tra cui il Tfr. Nonostante le rassicurazioni che invece erano arrivate. Quindi il curatore fallimentare non può prendersi in cari-



La protesta sotto la Regione dei dipendenti ex Embraco

co questi pagamenti. Inoltre non sono arrivate spiegazioni su ipotesi di reindustrializzazione se non l'affermazione che il Mise sta procedendo con la ricerca di eventuali imprenditori interessati. Verrà fissato

nei prossimi giorni un nuovo incontro ma ormai il termine ultimo di avvicina e le speranze che si risolva la situazione sono minime.

Oggi i lavoratori si presenteranno in piazza Carlina per

parlare con il ministro del Lavoro Andrà Orlando, previsto ad un appuntamento elettorale del centrosinistra. Intanto ieri, come ormai accade spesso, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha consegnato ad alcuni operai pacchi alimentari ribadendo l'appello alla chiarezza da parte delle istituzioni. Ma la vicenda Embraco non è l'unica incognita.

Ieri i sindacati hanno siglato un accordo con Stellantis che prevede l'uscita incentivata e volontaria di 100 lavoratori dello stabilimento Maserati di Grugliasco e si prevedono altri accordi simili per Mirafiori. «Non è un buon segnale poiché senza una visione sulle missioni produttive» spiega Edi Lazzi. —

F. RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

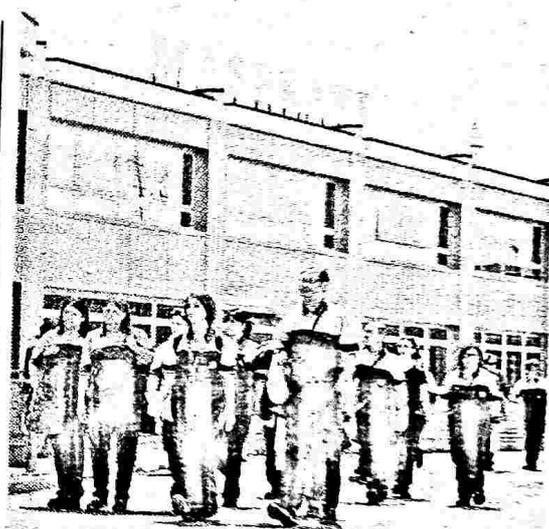
GIOVEDÌ 15 LUGLIO 2021 **L'ESPRESSO** 41

Tra Mirafiori e Grugliasco

Stellantis, c'è l'intesa per 300 uscite nel polo torinese

Stellantis e i sindacati hanno raggiunto un accordo che prevede l'uscita incentivata e volontaria di 100 lavoratori dello stabilimento Maserati di Grugliasco. «Abbiamo sottoscritto l'accordo per senso di responsabilità nei confronti degli operai che volontariamente vogliono uscire, molti dei quali per raggiungere la pensione. Resta il fatto che questo non è un buon segnale poiché si continua a diminuire l'occupazione e svuotare gli stabilimenti torinesi senza avere una visione precisa sulle missioni produttive. Ecco perché reputo che l'incontro che abbiamo chiesto al premier Draghi, insieme alla Regione, al Comune di Torino debba essere svolto il prima possibile per individuare il percorso e gli strumenti idonei per risolvere il cronico arretramento della nostra economia, soprattutto quella legata al settore auto, che si riverbera in negativo sull'occupazione» commenta Edi Lazzi segretario Fiom Torino.

In realtà l'accordo tocca anche l'altro stabilimento del polo: Mirafiori, con 200 uscite alle Carrozzerie. Lo conferma la Fim Cisl che sottolinea: «Accordo simile a quello siglato a Melfi. Come Fim continuiamo a chiedere un cambio mix tra persone che escono e nuovi assunti. Fino ad oggi inascoltati. Firmeremo sempre ac-



▲ A Grugliasco

Lo stabilimento Maserati

cordi di uscita volontaria e incentivata, anche perché viviamo una profonda incertezza data dalla prossima riforma pensionistica e la fine di quota 100; tuttavia ridurre eccessivamente il perimetro degli addetti può diventare un problema per il futuro per gli stabilimenti». Richiesta avanzata anche dalla Fiom. Dice Gianni Mannori: «All'uscita di questi lavoratori va predisposto un piano di assunzioni di giovani per inserire nuove risorse e professionalità insieme con nuove produzioni affinché non si assista a un'ulteriore riduzione di addetti. Ne discuteremo a settembre». — m.sci.